

SETE DI PAROLA

DAL 15 AL 21 GIUGNO 2025

11ª Settimana del Tempo Ordinario



SANTISSIMA TRINITÀ

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

...È MEDITATA

Trinità: un solo Dio in tre persone. Dogma che non capisco, eppure liberante, perché mi assicura che Dio non è in se stesso solitudine, che l'oceano della sua essenza vibra di un infinito movimento d'amore. C'è in Dio reciprocità, scambio, superamento di sé, incontro, abbraccio. L'essenza di Dio è comunione. Il dogma della Trinità non è un trattato dove si cerca di far coincidere il Tre e l'Uno, ma è sorgente di sapienza del vivere: se Dio si realizza solo nella comunione, così sarà anche per l'uomo. I dogmi non sono astrazioni ma indicazioni esistenziali. In principio aveva detto: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». L'uomo è creato non solo a immagine di Dio, ma ancor meglio ad immagine della Trinità. Ad immagine e somiglianza quindi della comunione, del legame d'amore. In principio a tutto, per Dio e per me, c'è la relazione. In principio a tutto, qualcosa che mi lega a qualcuno. «Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non potete portarne il peso». Gesù se ne

va senza aver detto e risolto tutto. Ha fiducia in noi, ci inserisce in un sistema aperto e non in un sistema chiuso: lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera. La gioia di sapere, dalla bocca di Gesù, che non siamo dei semplici esecutori di ordini, ma - con lo Spirito - inventori di strade, per un lungo corroborante cammino. Che la verità è più grande delle nostre formule. Che in Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga. Che nel Vangelo scopri nuovi tesori quanto più lo apri e lo lavori. La verità tutta intera di cui parla Gesù non consiste in formule o concetti più precisi, ma in una sapienza del vivere custodita nella vicenda terrena di Gesù. Una sapienza sulla nascita, la vita, la morte, l'amore, su me e sugli altri, che gli fa dire: «io sono la verità» e, con questo suggeritore meraviglioso, lo Spirito, ci insegna il segreto per una vita autentica: in principio a tutto ciò che esiste c'è un legame d'amore. L'uomo è relazione oppure non è. Allora capisco perché la solitudine mi pesa tanto e mi fa

paura: perché è contro la mia natura. Allora capisco perché quando sono con chi mi vuole bene, sto così bene: perché realizzo la mia vocazione. La festa della Trinità è come uno specchio: del mio cuore profondo, e del senso ultimo dell'universo. Davanti alla Trinità mi sento piccolo e tuttavia abbracciato dal mistero. Abbracciato, come un bambino. Abbracciato dentro un vento in cui naviga l'intero creato e che ha nome comunione.

O Deità eterna, o eterna Trinità, che, per l'unione con la divina natura, hai fatto tanto valere il sangue dell'Unigenito Figlio! Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo, e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce.

Io ho gustato e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. Per questo, vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine per quella intelligenza che mi vien donata della tua potenza, o Padre eterno, e della tua sapienza, che viene appropriata al tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo poi, che procede da te e dal tuo

Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarti.

Tu infatti, Trinità eterna, sei creatore e io creatura; e ho conosciuto – perché tu me ne hai data l'intelligenza, quando mi hai ricreata con il sangue del Figlio – che tu sei innamorato della bellezza della tua creatura.

O abisso, o Trinità eterna, o Deità, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità.

Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini.

Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che pasci gli affamati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna!

***Dal «Dialogo della
Divina Provvidenza»
di santa Caterina da Siena***

...È PREGATA

O Spirito d'amore, scendi sopra di me: rendi la mia anima una immagine vivente di Gesù, perché Egli possa rinnovarvi tutto il suo mistero. E Tu, o Padre, chinati su questa tua piccola creatura, coprila con l'ombra del tuo Spirito e guarda in lei unicamente il figlio tuo prediletto, nel quale hai riposto tutte le tue compiacenze. O mio Dio Trinità, mio tutto, mia beatitudine, immensità in cui mi perdo, mi consegno a voi come una preda. Immergetevi in me perché io mi immerga in voi, in attesa di venire a contemplare, nella vostra luce, l'abisso delle vostre grandezze. Amen

Beata Elisabetta della Trinità

...MI IMPEGNA

L'esistenza cristiana è, in definitiva, una relazione d'amore col Padre e Figlio e Spirito Santo. Non si esaurisce, però, nel dialogo ecclesiale e individuale con le tre divine Persone. Si esprime, bensì, nel **trasferire il ritmo della vita trinitaria dentro i nostri rapporti sociali**. Gesù è venuto a trapiantare sulla terra la civiltà, **la cultura della Trinità che è l'amore scambievole**. È venuto a insegnarci "l'arte di amare" che è specifica della famiglia di Dio. **Ogni rinuncia all'egoismo**, ogni **gesto d'amore** vero contribuisce a rendere la nostra comunità familiare, ecclesiale e sociale sempre più immagine e trasparenza della Trinità. **"Vedi la Trinità, se vedi la carità" (S. Agostino)**. Quando sperimentano l'amore vero di una persona o di una comunità, incontrano e quasi toccano con mano, anche se forse in modo ancora inconsapevole, la Trinità che lì è presente e si dona.

Lunedì 16 giugno 2025

Liturgia della Parola 2 Cor 6,1-10; Sal 97; Mt 5,38-42

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio” e “dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

...È MEDITATA

Porgere l'altra guancia non è segno di debolezza ma di liberazione. Solo chi ha il coraggio di non reagire ma di fare esattamente il contrario può dirsi davvero libero. Libero è non chi ha innanzitutto la forza di

difendersi, ma chi nonostante abbia la forza di difendersi decide di attuare una politica totalmente diversa. Il male lo si sconfigge sbaragliandolo. Porgere l'altra guancia è un atto straordinariamente impre-

vedibile. In un mondo che vive delle logiche di reazione, chi fa qualcosa di diverso rompe questo circuito e fa nascere una situazione completamente nuova. L'invito del vangelo è chiaro: se vuoi vincere il male non usare le sue stesse armi. Gesù stesso ha fatto così: si è comportato in maniera inaspettata davanti al male ricevuto. Ha saputo perdonare, rispondere, tacere, reagire senza mai far comandare la violenza ricevuta, l'odio inflitto, e le umiliazioni subite. Il porgere l'altra guancia è un gesto creativo non remissivo.

In un mondo che ci insegna solo a prendere e a pretendere, Gesù ci chiede di dare e di non rimanere indifferenti davanti a chi ha bisogno. Infatti la cosa peggiore per un uomo è vedersi girare le spalle. Ma

è sempre difficile accorgersi degli altri quando si passa la vita solo a reclamare i propri diritti e a difendere le proprie pretese. Il Vangelo ci dice che quello che vorremmo avere dobbiamo essere disposti a darlo noi stessi per primi.

Tutto, insomma, viene capovolto: il discepolo non solo bandisce la vendetta dal suo comportamento, ma deve porgere l'altra guancia. Non è ovviamente una nuova regola, né tantomeno un atteggiamento masochista. E' piuttosto un nuovo modo di vivere tutto centrato sull'amore. E' l'amore che rinnova il cuore e che rende nuova la vita. Se uno ama offre anche il mantello a chi glielo chiede ed è pronto a compiere anche il doppio dei chilometri a chi gli domanda compagnia.

...È PREGATA

Nella mia comunità, Signore, aiutami ad amare, ad essere come il filo di un vestito. Esso tiene insieme i vari pezzi e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo. Tu, Signore, mio sarto, sarto della comunità, rendimi capace di essere nel mondo servendo con umiltà, perché se il filo si vede tutto è riuscito male. Rendimi amore in questa tua Chiesa, perché è l'amore che tiene insieme i vari pezzi.

...MI IMPEGNA

Fino a quando si ama il proprio amico, non si può ancora dire se si ama Dio; ma quando si ama il proprio nemico, allora sì che è chiaro che si ama Dio.

Soren Kierkegaard

Martedì 17 giugno 2025

Liturgia della Parola 2 Cor 8,1-9; Sal 145; Mt 5,43-48

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vo-

stro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

...È MEDITATA

È facile amare quelli che ci amano e salutare chi ci saluta. Questo lo fanno tutti, e, allora, dove sta lo straordinario del cristiano? Bisogna agire come il Padre che è nei cieli e che non fa preferenze di persone, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e così pure per la pioggia. Di chi sei figlio tu? Del Padre che sta nei cieli o dei pagani? Siamo chiamati allo straordinario, a mettere amore lì dove non ce ne sta, ad accogliere chi ci rifiuta, e a benedire chi ci perseguita, chi ci maltratta. Essere perfetti come lo è il Padre! Noi siamo suoi figli perché da Lui creati a sua immagine e somiglianza, siamo suoi figli nel Battesimo, siamo suoi figli, e da

Lui impariamo come vivere. Siamo suoi figli e anche noi, qualche volta, siamo stati cattivi e ingiusti e, ciò nonostante, su noi e per noi ha fatto splendere il sole e ha mandato la pioggia. Restituiamo la bontà gratuita ricevuta da Dio riversandola sui fratelli, che come noi sono cattivi e ingiusti.

Siamo chiamati ad imitare il Padre celeste che fa piovere sui giusti e sui malvagi. Non è facile, certo, soprattutto quando le belle parole assumono i contorni di un viso reale... Eppure è quella la vetta della montagna: riuscire a vedere dietro l'apparenza il volto di un fratello che può cambiare.

...È PREGATA

Penso sempre che i cattivi e gli ingiusti sono gli altri... in realtà anche io sono come gli altri. Anche io probabilmente qualche volta sono stato nemico di qualcuno. Eppure Dio Padre non si è stancato di me e non mi ha trattato duramente. Perdonami, Signore, se il mio sguardo sui fratelli non è benevolo e misericordioso come lo è il tuo con me. Amen.

...MI IMPEGNA

Nella vita di ognuno di noi c'è qualche persona dal carattere difficile o che non ci sta simpatica. Oggi la mia attenzione affettuosa sarà rivolta a questa persona.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

...È MEDITATA

C'è una preghiera, una elemosina e un digiuno personali che vanno fatti nel segreto, chiusi nella stanza, senza che la destra conosca ciò che fa la sinistra, senza farsi notare nella gioia e nell'allegria, lontano dagli occhi degli uomini e sotto il solo sguardo di Dio. La vanagloria e l'orgoglio sono sottilissime seduttrici delle nostre anime e rovinano tutto, sono come una piccolissima goccia d'inchiostro caduta in un litro di latte... contamina tutto! Per questo vanno colpite nella loro radice... Spesso facciamo le cose per senso del dovere o per essere stimati e riconosciuti, per avere un diritto all'esistenza. Qui si tratta di agire per essere visti solo dal Padre,

e il Padre mi vede nella verità più profonda di me stesso, mi apprezza e mi ama. Questo fa di me una persona libera, una persona capace di donare, pregare e digiunare perché piena fino all'orlo di se stessa dell'amore e dello sguardo del Padre.

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo

sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti:

«Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno».

San Paolo

...È PREGATA

O Padre che ami chi dona con gioia, illumina le azioni del tuo popolo, affinché chiunque ci incontra possa accorgersi della grandezza del tuo amore.. Donami un cuore libero che non si aspetti la ricompensa, ma ami per la gioia di amare, doni per la gioia di donare e si offra per la gioia di offrirsi. Amen.

...MI IMPEGNA

Non ricercherò applausi e ricompensi per il bene che faccio ma cercherò di agire nel silenzio e nella riservatezza.

oo

L'elemosina non può essere ostentata o diventare motivo di orgoglio e di vana gloria, ma è l'atteggiamento di chi, mosso a compassione, condivide ciò che ha con i più poveri, nel nascondimento. Siamo calorosamente invitati da Gesù a fare l'elemosina con intelligenza, cioè senza farci ingannare, e con discrezione. Senza accampare scuse: se la fede non tocca anche il portafoglio non ha ancora cambiato la nostra vita. **La preghiera** ha una componente pubblica da vivere con modestia, senza inutili esteriorità ed è sempre strumento di un atteggiamento più profondo e privato che Dio solo conosce. Come in una relazione amorosa, l'intima unione fra due anime, l'intesa silenziosa ed intensa che le contraddistingue è l'origine dei segni di affetto esteriore, così la preghiera pubblica esplicita la nostra intima unione con Dio. **Il digiuno**, pratica ormai trascurata da noi cristiani, è lo strumento per dominare i nostri appetiti e per aprirci alla condivisione.

Giovedì 19 giugno 2025

Liturgia della Parola 2 Cor 11,1-11; Sal 110; Mt 6,7-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».*

...È MEDITATA

“Il Padre sa di quali cose avete bisogno ancor prima che glielo chiediate”. La forza di questa bellissima e divina preghiera sta proprio nel fatto che preghiamo un Padre, Dio, che è nostro Padre prima ancora di essere il creatore del mondo, è l'essere perfettissimo, il Totalmente Altro. Un Padre che conosce il proprio figlio, che conosce i suoi bisogni, che conosce ogni suo pensiero e desiderio, che conosce e vede ogni necessità, conosce tutte le sue lacrime e ogni suo sorriso. Un Padre sempre al suo fianco che non limita la vita del figlio, un padre che incoraggia ma non si sostituisce alla responsabilità del figlio, un padre presente ma non oppressivo, un padre amoroso ma non irrispettoso, un padre che dà fiducia e non si sostituisce, un padre che ama, educa, protegge e lascia andare consegnando compiti e affidando e fidandosi. Il padre di cui tanti hanno fatto esperienza nella loro vita personale, ma che non tutti hanno avuto in questo modo, che molti hanno sognato e che tanti, forse troppi hanno cercato invano. Questa preghiera ci rimette

nella verità più profonda di noi stessi: siamo figli e Dio ci è Padre. Padre...San Francesco restava estasiato davanti a questo e spesso non riusciva a continuare la preghiera tutta per intero, tanto era catturato da questa bellezza e profondità. Padre... Sii mio Padre e io sarò tuo figlio.

Ci viene insegnato che il cuore della preghiera non è la chiacchiera, ma il dialogo; non la lista della spesa, ma la relazione; non un genio della lampada, ma un Padre (che dice anche di no per il nostro bene); non un traguardo umano, ma uno sguardo divino (sia santificato il Tuo nome); non la mia, ma la Tua volontà. Perché «nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze». Quando Cristo pronuncia le parole della sua preghiera, insegna non soltanto le parole, ma insegna che nel nostro colloquio col Padre deve esserci una totale sincerità e una piena apertura. La preghiera deve abbracciare tutto ciò che fa parte della nostra vita...Tutto deve trovare in essa la propria voce: tutto ciò che aggrava, ciò di cui ci vergogniamo; ciò che per sua natura ci separa da Dio.

...È PREGATA

Sia santificato il tuo nome, non il mio. Venga il tuo regno, non il mio. Sia fatta la tua volontà, non la mia. Donaci pace con te, pace con gli uomini, pace con noi stessi e liberaci da ogni timore.

...MI IMPEGNA

Reciterò con molta cura e attenzione la preghiera del Padre Nostro, cogliendone tutta la sua bellezza e profondità, per entrare in un contatto intimo con Dio-Padre.

Venerdì 20 giugno 2025

Liturgia della Parola 2 Cor 11,18. 21-30; Sal 33; Mt 6,19-23

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

...È MEDITATA

Quale tesoro stiamo accumulando nella nostra vita? In chi o in che cosa facciamo affidamento? La crisi ci spaventa e per molti la mancanza di un lavoro uccide la speranza per il futuro. Stiamo vivendo le estreme conseguenze di una visione della vita e del profitto che hanno sacrificato l'uomo al denaro. Dobbiamo combattere per superare questa visione e tornare a fare del lavoro ciò che era nel progetto di Dio: l'opportunità di concludere l'opera della creazione. Detto questo, chiediamoci quale tesoro stiamo accumulando. Dedichiamo molto tempo e molte energie, giustamente, a condurre una vita sana ed equilibrata, ad occuparci del nostro corpo. Quanto investiamo nella nostra anima? Quanto nella ricerca di senso assecondando il desiderio di felicità che Dio ha piantato nel nostro cuore? Ogni minuto che dedichiamo all'interiorità, al silenzio, alla meditazione, alla preghiera viene capitalizzato per la realizzazione di ciò che siamo. Con uno sguardo trasparente e intenso, che sia davvero autentica manifestazione dell'anima, leggiamo la nostra vita come la straordinaria opportunità di trovare un tesoro inestimabile....

Qual è il tuo tesoro? Qual è la tua luce? I tuoi piedi ti portano verso le cose che ami, il tuo desiderio, il tuo cuore, la parte più profonda di te vive, soffre e lotta per che cosa? Quello è il tuo tesoro! Il vero tesoro che possiedi può essere il denaro, una persona, un ideale, forse, lo spero, Dio... ma per arrivare a questo centro è necessario che anche la lampada del tuo occhio, la luce che è in te sia vera luce. Chi ti guida: la luce del Vangelo o le tenebre delle tue idolatrie?

...È PREGATA

Gesù, tu hai detto di essere la Luce del Mondo, vieni a illuminare il mio occhio, sii luce sul mio cammino, donami di distinguere i veri tesori da quelli falsi, che io non mi ritrovi a lottare contro un ladro che mi ruba le stupidaggini della vita... che io abbia luce a sufficienza per lottare e difendere il vero tesoro della vita, che sei tu e il tuo amore. Amen.

...MI IMPEGNA

Mi prenderò del tempo per pregare e riflettere su quali sono i desideri più profondi del mio cuore, per capire quale è il mio tesoro, quello per cui sarei disposto a lottare con tutte le mie forze. Chiederò al Signore Gesù la sua Luce. Il cielo è la vita con il Signore, con i fratelli e con i poveri. Chi spende così la propria vita accumula tesori che non gli saranno rubati dai ladri di questo mondo; al contrario, frutteranno abbondantemente in amore e in bontà. Avere l'occhio chiaro significa avere attenzione e preoccupazione al vero tesoro della vita che è appunto l'amore per il Signore e per gli altri. Chi vive ripiegato su se stesso si autocondanna a passare le sue giornate senza luce, chiuso nel proprio piccolo e triste orizzonte.



Sabato 21 giugno 2025

San Luigi Gonzaga, religioso -

Castiglione delle Stiviere, Mantova, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591
Figlio del marchese Ferrante Gonzaga, nato il 9 marzo del 1568, fin dall'infanzia il padre lo educò alle armi, tanto che a 5 anni già indossava una mini corazzina ed un elmo e rischiò di rimanere schiacciato sparando un colpo con un cannone. Ma a 10 anni Luigi aveva deciso che la sua strada era un'altra: quella che attraverso l'umiltà, il voto di castità e una vita dedicata al prossimo l'avrebbe condotto a Dio. A 12 anni ricevette la prima comunione da san Carlo Borromeo, venuto in visita a Brescia. Decise poi di entrare nella compagnia di Gesù e per riuscirci

dovette sostenere due anni di lotte contro il padre. Libero ormai di seguire Cristo, rinunciò al titolo e all'eredità ed entrò nel Collegio romano dei gesuiti, dedicandosi agli umili e agli ammalati, distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un moribondo, rimase contagiato e morì. Era il 1591, aveva solo 23 anni. Papa Benedetto XIII lo canonizzò il 31 dicembre 1726. E' sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio di Campo Marzio.

Liturgia della Parola 2 Cor 12,1-10; Sal 33; Mt 6,24-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mie-

tono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascuno giorno basta la sua pena».

...È MEDITATA

Il verbo "preoccuparsi" è ripetuto per ben sei volte in questo brano. "Preoccuparsi", nel dizionario della lingua italiana, significa: occupare la mente con pensieri che creano dubbio, ansia, timore. Mettersi in apprensione, impensierirsi, e anche occuparsi prima del tempo, in anticipo. Gesù ci invita ad occuparci del Regno di Dio e della sua giustizia e tutto il resto sarà incluso dentro il pacchetto regalo. Il rischio è di vivere divisi perché non siamo capaci di servire a due padroni contemporaneamente. O serviamo Dio o serviamo la ricchezza. Non illudiamoci di poter dare un po' a uno e un po' all'altro. Perché servire la ricchezza significa dare la vita per accumulare beni, pensando erroneamente di trovare in essi pienezza di felicità. Servire Dio significa ricevere la vita e tutto quanto serve da Lui e significa scoprire che quel-

lo che hai corrisponde a tutto quello che hai donato. Solo allora sarai libero e sereno.

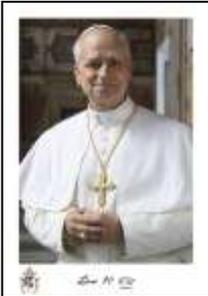
Dalla Vita prima di san Francesco di fra Tommaso da Celano - I frati che vissero con frate Francesco sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento, affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo; con quanta soavità e dolcezza gli parlava, con quale tenero amore discorreva con lui. bocca parlava per l'abbondanza dei santi affetti del cuore, e quella sorgente di illuminato amore che lo riempiva dentro, traboccava anche di fuori. Era davvero MOLTO OCCUPATO CON GESÙ. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra.

...È PREGATA

Padre provvidente e amoroso, ti ringrazio per tutto quello che mi doni ogni giorno della mia vita. Grazie perché io sono tuo figlio e con amore tenero ti prendi cura di me. Grazie Padre che nulla trascuri della bellezza del creato per rendermi felice. Grazie Padre perché io sono tuo, ti appartengo!

...MI IMPEGNA

Guarderò tutto ciò che mi circonda con occhi nuovi per scoprirvi la traccia dell'amore di Dio per me. Nella mia pausa contemplativa, oggi, provo a entrare più a fondo nel cuore per comprendere se veramente sono alla ricerca seria del Regno; se è la priorità della mia vita; se sono capace di mettermi con fiducia nelle mani di Dio, mio Padre; se mi preoccupo di cose inutili a tale fine; se desidero godere e soffrire ciò che il momento presente mi offre. Signore Gesù, liberami dall'affanno che mi paralizza di fronte agli impegni della giornata. Aiutami a valorizzare ogni momento come un tuo regalo, un passo con te, verso il regno; perché questo si realizzi sempre più in me e attorno a me.



LEONE XIV UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 4 giugno 2025

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025.

Gesù Cristo nostra speranza.

II. La vita di Gesù. Le parabole.

8. Gli operai nella vigna. «E disse loro: “Andate anche voi nella vigna”» (Mt 20,4)

Cari fratelli e sorelle,

desidero fermarmi ancora su una parabola di Gesù. Anche in questo caso si tratta di un racconto che nutre la nostra speranza. A volte infatti abbiamo l'impressione di non riuscire a trovare un senso per la nostra vita: ci sentiamo inutili, inadeguati, proprio come degli operai che aspettano sulla piazza del mercato, in attesa che qualcuno li prenda a lavorare. Ma a volte il tempo passa, la vita scorre e non ci sentiamo riconosciuti o apprezzati. Forse non siamo arrivati in tempo, altri si sono presentati prima di noi, oppure le preoccupazioni ci hanno trattenuto altrove.

La metafora della piazza del mercato è molto adatta anche per i nostri tempi, perché il mercato è il luogo degli affari, dove purtroppo si compra e si vende anche l'affetto e la dignità, cercando di guadagnarci qualcosa. E quando non ci si sente apprezzati, riconosciuti, si rischia persino di svendersi al primo offerente. Il Signore ci ricorda invece che la nostra vita vale, e il suo desiderio è di aiutarci a scoprirlo.

Anche nella parabola che oggi commentiamo ci sono degli operai in attesa di qualcuno che li prenda a giornata. Siamo nel capitolo 20 del Vangelo di Matteo e anche qui troviamo un personaggio che ha un comportamento insolito, che stupisce e interroga. È il padrone di una vigna, il quale esce di persona per andare a cercare i suoi operai. Evidentemente vuole stabilire con loro un rapporto personale.

Come dicevo, si tratta di una parabola che dà speranza, perché ci dice che questo padrone esce più volte per andare a cercare chi aspetta di dare un senso alla sua vita. Il padrone esce subito all'alba e poi, ogni tre ore, torna a cercare operai da mandare nella sua vigna. Seguendo questa scansione, dopo essere uscito alle tre del pomeriggio, non ci sarebbe più ragione di uscire ancora, perché la giornata lavorativa terminava alle sei.

Questo padrone instancabile, che vuole a tutti i costi dare valore alla vita di ciascuno di noi, esce invece anche alle cinque. Gli operai che erano rimasti sulla piazza del mercato avevano probabilmente perso ogni speranza. Quella giornata era andata a vuoto. E invece qualcuno ha creduto ancora in loro. Che senso ha prendere degli operai solo per l'ultima ora della giornata di lavoro? Che senso ha andare a lavorare solo per un'ora? Eppure, anche quando ci sembra di poter fare poco nella vita, ne vale sempre la pena. C'è sempre la possibilità di trovare un senso, perché Dio ama la nostra vita.

Ed ecco che l'originalità di questo padrone si vede anche alla fine della giornata, al momento della paga. Con i primi operai, quelli che vanno nella vigna all'alba, il padrone si era accordato per un denaro, che era il costo tipico di una giornata di lavoro. Agli altri dice che darà loro quello che è giusto. Ed è proprio qui che la parabola torna a provocarci: che cosa è giusto? Per il padrone della vigna, cioè per Dio, è giusto che ognuno abbia ciò che è necessario per vivere. Lui ha chiamato i lavoratori personalmente, conosce la loro dignità e in base ad essa vuole pagarli.

E dà a tutti un denaro.

Il racconto dice che gli operai della prima ora rimangono delusi: non riescono a vedere la bellezza del gesto del padrone, che non è stato ingiusto, ma semplicemente generoso, non ha guardato solo al merito, ma anche al bisogno. Dio vuole dare a tutti il suo Regno, cioè la vita piena, eterna e felice. E così fa Gesù con noi: non fa graduatorie, a chi gli apre il cuore dona tutto Sé stesso.

Alla luce di questa parabola, il cristiano di oggi potrebbe essere preso dalla tentazione di pensare: "Perché cominciare a lavorare subito? Se la remunerazione è la stessa, perché lavorare di più?". A questi dubbi Sant'Agostino rispondeva così: «Perché dunque ritardi a seguire chi ti chiama, mentre sei sicuro del compenso ma incerto del giorno? Bada di non togliere a te stesso, a causa del tuo differire, ciò ch'egli ti darà in base alla sua promessa».

Vorrei dire, specialmente ai giovani, di non aspettare, ma di rispondere con entusiasmo al Signore che ci chiama a lavorare nella sua vigna. Non rimandare, rimboccati le maniche, perché il Signore è generoso e non sarai deluso! Lavorando nella sua vigna, troverai una risposta a quella domanda profonda che porti dentro di te: che senso ha la mia vita?

Cari fratelli e sorelle, non scoraggiamoci! Anche nei momenti bui della vita, quando il tempo passa senza darci le risposte che cerchiamo, chiediamo al Signore che esca ancora e che ci raggiunga là dove lo stiamo aspettando. Il Signore è generoso e verrà presto!



Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso,
concedi a me misero di fare sempre, per grazia tua,
quello che tu vuoi e di volere sempre
quel che a te piace.

Purifica l'anima mia
perché,
illuminato dalla luce dello Spirito Santo
e acceso dal suo fuoco,
possa seguire l'esempio del Figlio tuo
e nostro Signore, Gesù Cristo.

Donami di giungere, per tua sola grazia, a te,
altissimo e onnipotente Dio,
che vivi nella gloria,
in perfetta trinità e in semplice unità,
per i secoli eterni. Amen.

San Francesco d'Assisi

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

Giovedì 19 Giugno | ore 20:30
Processione del Corpus Domini
DALL'ASSUNTA A SAN ROCCO

.....
PELLEGRINAGGIO MENSILE
AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA
Sabato 5 LUGLIO

Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040